

Stanziamenti straordinari approvati dal Senato

Musica e prosa: un po' d'ossigeno

Ma resta l'esigenza di una riforma organica - Il dibattito

ROMA - Il Senato ha approvato l'altro ieri due disegni di legge, che passano ora all'esame della Camera...

posta di legge a breve scadenza se il testo che il ministro si accinge a depositare (così almeno ha ancora promesso l'on. D'Arco) non rifletterà la convergenza de-

molteplici, a volte divergenti e che richiedono idonee misure di indirizzo.

Le esigenze della riforma sono, ha sottolineato Mascagni, il decentramento, la redistribuzione dei poteri, l'interdipendenza tra vita musicale e culturale...

James Cagney (ottanta anni suonati) torna sul set?

NEW YORK - James Cagney forse ricomparirà sugli schermi: la notizia sul ritorno dell'anziano attore (80 anni), si è appresa a New York...

Secondo Forman, James Cagney si sarebbe volontariamente offerto di partecipare alla realizzazione di De Laurentiis...

Se questo primo contatto dovesse avere degli sviluppi, James Cagney (al quale la Tv italiana dedicherà a febbraio un ciclo televisivo) sarebbe chiamato ad interpretare a New York il ruolo di un anziano commissario di polizia della metropoli...

Per quanto riguarda le iniziative legislative di riforma, il senatore comunista ha ricordato che il nostro partito presenterà una propria pro-



Presentato a Firenze «Il Gattopardo» di Franco Enriquez

Qui accanto, una scena del «Gattopardo» presentato a Firenze da Franco Enriquez

La furia senile d'un siciliano

Una regia abbondante e barocca - L'adesione troppo «personale» al personaggio

Nostro servizio

FIRENZE - La sicilianità (o la «sicilianitudine»), questa categoria antropologica e geografica, ha sempre trovato schierati di esecutori, spesso legati, specie nel settore cinematografico, alle ragioni della più bieca e grossolana speculazione di mercato...

Un romanzo atipico che con olimpica equidistanza mise in crisi un campo letterario, le ragioni dei neorealisti e quelle della primissima neo-avanguardia

Oggi il Gattopardo non ancora pare di successi e di vitalità ha preso, nell'adattamento di Biagio Belfiore e per la regia e l'interpretazione di Franco Enriquez, la via delle scene al Metastasio di Prato.

dopo un prologo estivo al teatro greco di Tindari. Consapevole del trabocchetto (spesso fatale) che il rapporto difficile tra teatro e letteratura (mai, d'altra parte, come in questi anni decisamente contestato) pone sulla strada di chi ne tenta soddisfacenti coniugazioni...

La scena offre perciò un vero campionario di trovate (che come in ogni prodotto barocco che si rispetti obbediscono a un criterio quantitativo prima che qualitativo): proiezioni di immagini del Gattopardo viscontiano e di altre referenze figurative, paleosecchio mobile per scandire i passaggi di luogo e di tempo, uso delle luci e degli stacchi musicali in funzione suggestiva e di commento enfatico, romanze affidate alla bella voce di Anna

Moletti. Il trattamento drammaturgico vero e proprio del ruolo di Enriquez, dettata dalla voce roca ed eccessiva professione ironica al vecchio principe, sprezzante nei confronti dei liberali isolani (ma non rispetto ai piemontesi), despota in famiglia, accendicchio al fascino della forza e della giovinezza che emana da Tancredi. Ma questo apostrofa il nipote, perde nella messianica, rispetto al romanzo e rispetto anche al film. La furia della passione senile per Angelica (che sapeva ricambiare, non solo per vanità) e il suo discorso continuo con la morte (il quale nel romanzo corre lungo l'asse di un muto colloquio con il paesaggio insulare) trovano con troppa precipitazione lo scioglimento estremo, alla fine del famoso ballo, perdendo il suo spessore ideologico per mettere in risalto la sola fatalità bio-

logica, la vecchiaia del corpo. Un'adesione troppo personale, ci pare, insomma, quella di Enriquez, dettata dalla come lui stesso scrive - sua «terrificante insularità d'animo», che lo decide, prima di ogni altra ragione, all'esibizione atonale, a un rapporto viscerale con la figura del principe. Ma la regola che tutto deve cambiare affinché le cose rimangano come erano (parole forse valide anche per certe rivoluzioni di anni sessanta a noi vicini), le meditazioni sulla Sicilia e sulla morte sono dati che appartengono certo all'antropologia, ma soprattutto alla storia.

Lo spettacolo che dopo domenica continuerà il suo giro continentale alla volta del Veneto e poi di Milano, si avvale accanto a quella di Enriquez delle prove di Mita Medici (Angelica), di Massimo Pinaldi (Tancredi), di Nacchia Merli (Maria Stella), Caterina Sijos Labini, Fernando Pannulo, Luca Sportelli.

Antonio D'Orrico

«La Pulcella d'Orléans»: un convegno e il debutto

ROMA - Il 12 febbraio, al Comune di Todi, la Cooperativa Teatrale Attori e Tecnici presenterà «La Pulcella d'Orléans», «dal poema eroicomico di Voltaire, nei versi del cavalier Vincenzo Monti». La prima nazionale dello spettacolo sarà preceduta da un interessante convegno, che si terrà sempre a Todi, il 25 e 26 gennaio, sul tema «Voltaire e la Pulcella d'Orléans», cui prenderanno parte studiosi e scrittori di vario orientamento, tra i quali Leonardo Sciascia, Carlo Muscetta, Luciano Codignola, Renzo Tian e Luciano Lucignani, il quale ultimo ha curato la versione teatrale di questa «Pulcella d'Orléans».

La ricerca teatrale, compiuta dalla Cooperativa Attori e Tecnici, seguendo l'originario indirizzo è rivolta soprattutto al rapporto che lega le parole alle immagini, sforzandosi di inscrivere le frammentarie caratteristiche del poema cavalleresco in una organica teatrale, lavorata appunto, in misura equivalente, dalle parole, dalla musica e dalle immagini. Regista dello spettacolo sarà Attilio Corsini, le scene e i costumi di Giovanni Licheri, le musiche originali di Arturo Anselmino. Gli interpreti saranno Gerolamo Alchieri, Stefano Altieri, Franco Beresio, Gianni Camponeschi, Sandro De Paoli, Annalisa Di Nola, Francesco Marini, Gaetano Mosca, Maurizio Romoli, Maria Sciacca e Viviana Tonello.

n. fa.

LIBRI E SPETTACOLO

Parole e cinema

André Bazin, «Che cos'è il cinema?», L. 4.500. «I formalisti russi nel cinema», a cura di Giorgio Krajski, L. 3.000. Pierre Sorlin, «Sociologia del cinema», L. 4.500. Michael Wood, «L'America e il cinema», L. 3.500. Garzanti, 1979.

Nessuno spavento, non si tratta di libri tutti nuovi e da leggere ex novo. E' più semplice. Garzanti, trovandosi nei cataloghi due vecchi saggi sul cinema, I formalisti di Krajski e la scelta dei testi di Bazin fatta da Aprà, ha pensato di aggiungere altri due, tradotti per l'occasione, il libro di Wood e quello di Sorlin, e così di aprire una collana, che si intitola «I Garzanti Cinema». Una bella collana con una veste tipografica a un po' funebre, copata di sana pianta dalle edizioni originali francesi, che forse con sottile perversione alludevano alla «morte» del cinema; e certamente un rilancio delle tematiche e delle teorie su questo affascinante mezzo di comunicazione.

Non abbiamo detto a caso «teorie». Soltanto la parola probabilmente farà rizzare le orecchie a qualcuno. Il minimo che possa venire in mente è il vituperato testo di Guido Aristarco che di queste teorie faceva la Storia. Oppure quella serie di interventi (riviste, giornali, libri), che è stato il pozzo di san Patrizio per tanti intellettuali italiani.

In ogni caso, il solo affiorare della parola può evocare fatti di ideologie e di intellettualismi che paiono superati dalle tendenze attuali.

E invece, per questi libri si deve parlare proprio di teorie. In un caso, i formalisti russi, si tratta di teorie classiche, comprese almeno in qualche misura, nelle storie di queste teorie. Per Bazin, invece, il grande motore dei Cahiers du Cinéma degli anni Cinquanta, volutamente ignorato da Aristarco, è il recupero critico, come sostiene Aprà, di una «teoria idealistica del cinema». Una teoria che probabilmente andò più nella direzione della televisione che del cinema vero e proprio.

Infine per Sorlin e Wood l'operazione è ancora più palese. Il libro di Sorlin, un giovane studioso francese che ha molto lavorato in Italia, e che ci dà la soddisfazione di

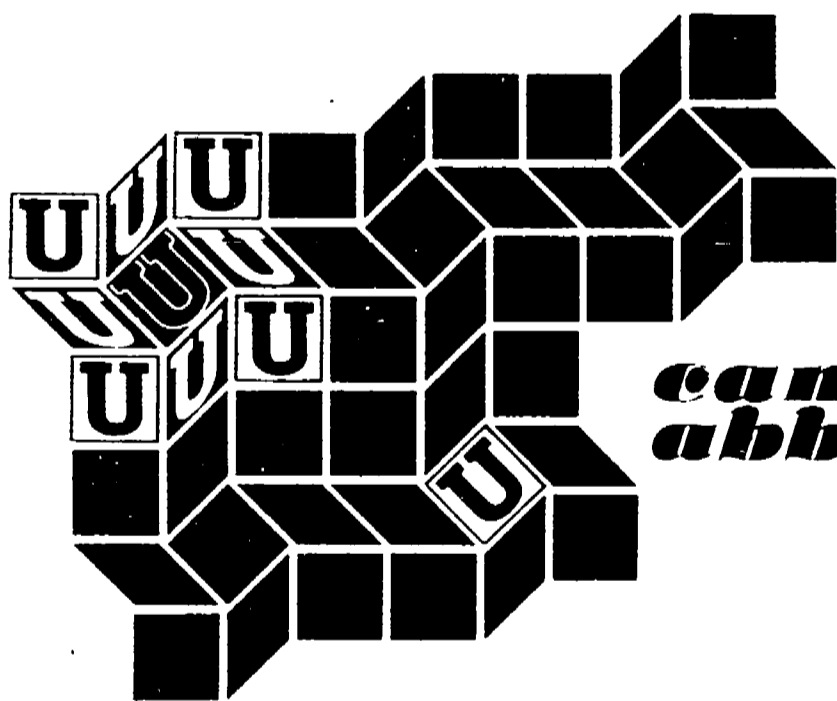
ritagliare la maggior parte degli esempi che gli servono del nostro pubblico, dal nostro apparato produttivo e dai nostri film è, né più né meno, un battuto. In questo caso, la sociologia non vuol essere una scienza, ma soltanto una proposta metodologica molto ampia, in cui far intervenire scienze disparate, dalla psicologia all'estetica, alla storia delle ideologie. Di base c'è una storia degli apparati (produzione, distribuzione e pubblico) nelle varie sistemazioni teoriche che hanno ricevuto finora; e su questi, un invito a considerare di volta in volta i prodotti liberamente, secondo parametri scelti all'occasione. Ogni film ha la sua teoria, e la sociologia deve essere flessibile a questa soggettività. Per Wood, infine, la soggettività diventa la propria, di brillante intellettuale radical americano di taglio europeo. L'industria di ipotesi, come Wood chiama Hollywood, nelle sue mani diventa un libro di ipotesi, in prelo stile cinéphilie il sesso mulina insieme alla famiglia, al luna park degli arredi di scena, all'Edipo di qualche personaggio e alla predilezione dell'autore per la scena della stazione di Atlanta in Via col vento. Molte sollecitazioni fantastiche, un esempio di lettura filtrata dalla piena individualità culturale del personaggio.

E così, lungo lo schema delle teorie, siamo scesi via via dal produttivismo dei formalisti alla soggettività di Wood. Tutto tiene, le possibilità sono verificate al completo, fino ad una specie di «vedere» come «il pare» (il cinema, naturalmente).

Eppure, le teorie continuano a frullare per la testa. Indubbiamente, questi libri lo dimostrano, e poi rimangono, ci si può addirittura fare delle collane, anche se la possibilità di un suicidio nella «teoria automatica» fornita dallo stesso pubblico, permane.

Ma, la scappatoia è un'altra. Pare che sia quella del grande libro illustrato che ha però le figure tutte fuori, nel cinema stesso, il cinema fa da apparato (quelli di Sorlin) ad una teoria che è favola, racconto, commento. Non ideologia o progetto intellettuale, ma semplice prodotto di scrittura, frammento, come ce ne sono tanti ormai in letteratura.

Giorgio Fabre



campagna abbonamenti 1980

Abbonarsi per essere protagonisti nello sforzo di capire e guidare la realtà del Paese

tariffe d'abbonamento valide sino al 29 febbraio 1980
annuo: 7 numeri 76.000 □ 6 numeri 66.500 □ 5 numeri 56.500
semestrale: 7 numeri 38.500 □ 6 numeri 34.000 □ 5 numeri 28.500

in vigore dal 1° marzo 1980
annuo: 7 numeri 86.000 □ 6 numeri 75.000 □ 5 numeri 64.000
semestrale: 7 numeri 44.000 □ 6 numeri 38.000 □ 5 numeri 33.000

campagna abbonamenti 1980

L'omaggio de l'Unità agli abbonati annuali e semestrali (5-6-7 numeri settimanali)

IL BRIGANTAGGIO MERIDIONALE

Cronaca inedita dell'Unità d'Italia a cura di Aldo De Jaco

* Una raccolta di documenti, testimonianze, lettere autobiografiche, interviste dell'epoca per ricostruire una tragica storia di ribellioni e dei moti sociali dopo l'unificazione del Paese. Una preziosa rassegna di giudizi storici e politici.

